

**Il mito della Chiesa
che non paga le tasse
sugli immobili**

**Circolano su Internet e sui giornali
accuse su evasioni fiscali della Chiesa
e del Vaticano, oltre a falsità sui beni**

**Il Papa ha sempre ribadito il dovere di pagare le tasse
sugli immobili ecclesiali che hanno attività commerciali**

«**U**n prete non sa rispondere a quanti continuano a ripetergli che il Vaticano ha evaso 5 miliardi di Imu allo Stato». Ha ragione questo prete a trovarsi in difficoltà. Mi troverei in difficoltà anch'io, ma non tanto per mancanza di risposta. Quanto piuttosto per una carenza fondamentale nella domanda, dal momento che chi continua a ripetere che «il Vaticano ha evaso 5 miliardi di Imu allo Stato» non offre nessun dato che permetta di verificare l'attendibilità dell'affermazione. Da chi denuncia la rilevante somma che il Vaticano avrebbe evaso bisognerebbe farsi dire in base a quale legge, su quali immobili e in riferimento a quale periodo è stato quantificato il debito del Vaticano?

E poi, strettamente legati a questo tema, circolano su Internet e sui giornali i numeri più disparati circa le proprietà della Chiesa. C'è, addirittura, chi afferma che in Italia un immobile su quattro apparterebbe al Vaticano o a enti religiosi! Si tratta, evidentemente, di dati fantasiosi e del tutto irrealistici, alimentati dalla leggenda delle immense ricchezze accumulate nel tempo dalla Chiesa cattolica. Di fatto, la maggior parte dei suoi immobili sono chiese, che non rendono nulla e per i quali bisogna, invece, sostenere elevati costi di manutenzione.

Torniamo al mito della Chiesa che non paga le tasse sugli immobili. In realtà, non è così e non lo è mai stato. Per l'ennesima volta, bisogna ribadire che sugli immobili dati in affitto – quelli cioè che rendono davvero – da sempre le imposte vengono pagate senza sconti o riduzioni. In passato, le polemiche furono alimentate perché l'Ici (imposta comunale sugli immobili) prevedeva l'esenzione per gli immobili degli enti senza scopo di lucro, integralmente utilizzati per finalità socialmente rilevanti (per esempio, scuole, mense per i poveri o centri culturali). A tale proposito, è bene chiarire che questo tipo di esenzione non riguarda solo gli enti appartenenti alla Chiesa cattolica. Di questa esenzione hanno sempre beneficiato e beneficiano tutte le altre Confessioni religiose, tutti i partiti, tutti i sindacati e tutte le realtà che realizzano le condizioni previste dalla legge.

Il ragionamento che giustificava l'esenzione era semplice: i comuni rinunciano all'imposta, perché il vantaggio che la comunità riceve da tali attività è di gran lunga superiore. E questo lo sanno bene i nostri



L'esenzione Ici era per tutti gli immobili degli enti senza scopo di lucro, utilizzati per finalità socialmente rilevanti.

Partiamo dai dati concreti

Chi denuncia Il Vaticano deve offrire cifre attendibili

di **Nunzio Galantino** - presidente Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica (Apsa)

Le proprietà della Chiesa

I beni della Chiesa hanno proprietari diversi. In genere, proprietario del bene è l'ente che lo usa: la chiesa parrocchiale e le adiacenze sono della parrocchia; il convento è dell'istituto religioso; il palazzo della curia è della diocesi. Ciò che unifica i beni della Chiesa sono i fini per cui devono essere utilizzati: carità, esigenze di culto, attività pastorali, sostentamento del clero e di quanti lavorano per la Chiesa. L'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica (Apsa) gestisce i beni mobili e immobili della Santa Sede. Gran parte di essi derivano dall'investimento della somma assegnata nel 1929 dallo Stato alla Chiesa, a parziale indennizzo dei beni sottratti nei decenni precedenti. Pio XI volle diversificare gli investimenti per assicurare la libertà della Chiesa nell'esercizio della sua missione. I beni immobili gestiti dall'Apsa si trovano per lo più a Roma e a Castel Gandolfo. In parte sono sede dei Dicasteri ed enti vaticani, in parte sono affittati ai dipendenti (a canone agevolato) o a esterni (a prezzo di mercato). Il ricavato contribuisce alle spese della Curia romana.

concittadini, i quali apprezzano il bene che viene fatto attraverso le opere caritative. Contrariamente a quanto molti hanno scritto e continuano a scrivere, l'esenzione non si è mai applicata alle attività alberghiere, anche se gestite direttamente da istituti religiosi. Esse pagavano totalmente le imposte, mentre l'esenzione si applicava alle sole attività ricettive svolte senza percepire reddito (per esempio, Case famiglia o strutture per l'accoglienza di profughi e senza tetto).

Per completezza di informazione vanno ricordate le dichiarazioni di papa Francesco e quelle dell'allora Presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco. Entrambi, in circostanze diverse, hanno ribadito il preciso dovere di pagare le tasse dovute sugli immobili di proprietà ecclesiastica che svolgono attività commerciali. Io stesso, allora Segretario generale della Cei e in altra circostanza, ho invitato i giornalisti a smettere di diffondere generiche e non verificate notizie. Ho persino chiesto a coloro che fossero a conoscenza di evasione da parte di enti

ecclesiastici, di denunciarli subito alle competenti autorità, assicurando il mio appoggio.

Non esistono studi seri che – numeri alla mano – quantifichino la misura delle esenzioni di cui hanno goduto gli enti non commerciali e ne determini la percentuale riferibile agli enti ecclesiastici. Con il tempo, le imposte sono cambiate: ora ci sono l'Imu, imposta comunale sugli immobili, e la Tasi, tributo locale per i servizi indivisibili. Essi si aggiungono all'Ires, imposta di carattere nazionale che interessa le persone giuridiche. Agli enti non commerciali l'Ires si applica con l'aliquota ridotta del cinquanta per cento. Essi però, a differenza delle società commerciali, non possono recuperare l'Iva sui lavori e sull'acquisto delle merci. Come ulteriore contributo alla chiarezza e per focalizzare il discorso su dati certi, riporto le tasse pagate nel 2019 in Italia dall'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede, l'ente vaticano che gestisce gli immobili intestati direttamente alla Santa Sede: 5.750.000 euro di Imu e 354.000 euro di Tasi, versati per oltre il novanta per cento al comune di Roma, dove gli immobili si trovano. Se aggiungiamo 3.200.000 euro di Ires, arriviamo a un totale di oltre 9.300.000 euro. Non proprio una bazzecola, tenuto conto che queste somme si riferiscono soltanto alla parte di beni amministrati dall'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica). A queste somme va aggiunto quanto, con gli stessi criteri, pagano la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (*Propaganda Fide*), il Vicariato di Roma, la Cei, gli Ordini e le Congregazioni religiose.



Varrebbe la pena, allora, partire da dati certi per avviare una riflessione seria, mettendo sul tavolo anche il valore di ciò che la Chiesa fa ogni giorno per il bene del Paese. Non certo per la volontà di "contabilizzare" o "censire" la carità, che è stata fatta e continua a essere fatta silenziosamente in favore di tutti i bisognosi. Ma, piuttosto, per chiedere a quanti ci accusano di evasione, di partire dalla realtà dei fatti.